



Roberto Ghezzi
Ilaria Margutti

Radici e foglie soltanto

a cura di
Michele Dantini
e Michela Morelli

Morlacchi Editore

RADICI E FOGLIE SOLTANTO

di Roberto Ghezzi e Ilaria Margutti

A cura di

Michele Dantini e Michela Morelli

PERUGIA

Museo civico di Palazzo della Penna

Dicembre 2020 – maggio 2021



Comune di Perugia

Sindaco

Andrea Romizi

Assessore alla Cultura

Leonardo Varasano

Dirigente U.O. Servizi educativi e scolastici

Amedeo di Filippo

P.O. Iniziative culturali e Musei

Maria Luisa Martella

Organizzazione

Antonella Ceccagnoli

Marta Cenerini

Alessandra Cianetti

Annalisa Nicastro

Rita Paltracca

Servizi Museali

MUNUS
ARTS & CULTURE

Assicurazioni

UnipolSai

Allestimenti

Totem, Perugia

Crediti fotografici

Elisa Nocentini

Progetto grafico e impaginazione del catalogo

Jessica Cardaioli, Morlacchi Editore

Gli artisti ringraziano:

Andrea Baffoni

Elena Cantori

Giulia Del Cucina

Gianmaria Fontana Sacculmino

Marcello Fringuelli

Monica Mazzolini

Elisa Nocentini

Jacopo Tonelli

Nous Art Gallery

l'Oasi Naturalistica La Valle

il Comune di Aquileia

l'Autorità Portuale di Trieste

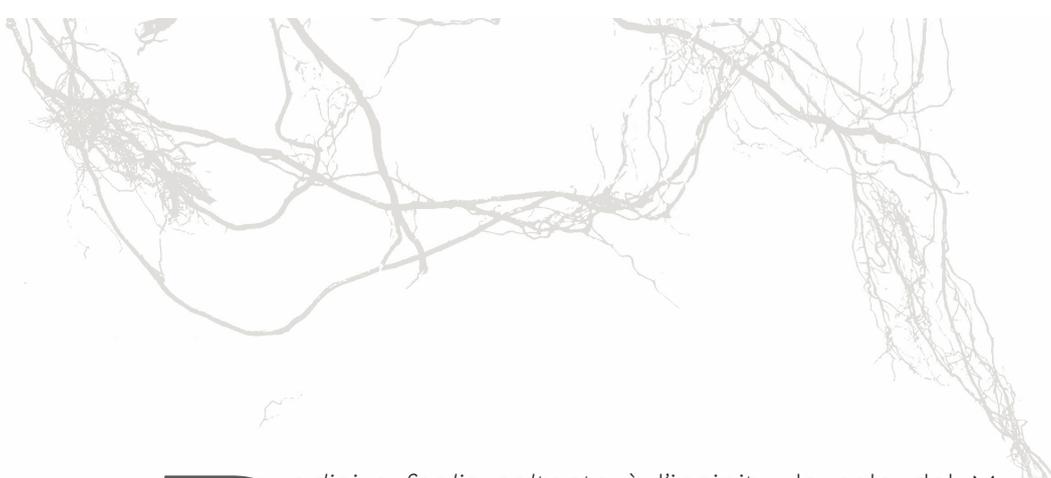
ISBN/EAN: 978-88-9392-258-6

© 2020 Copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com



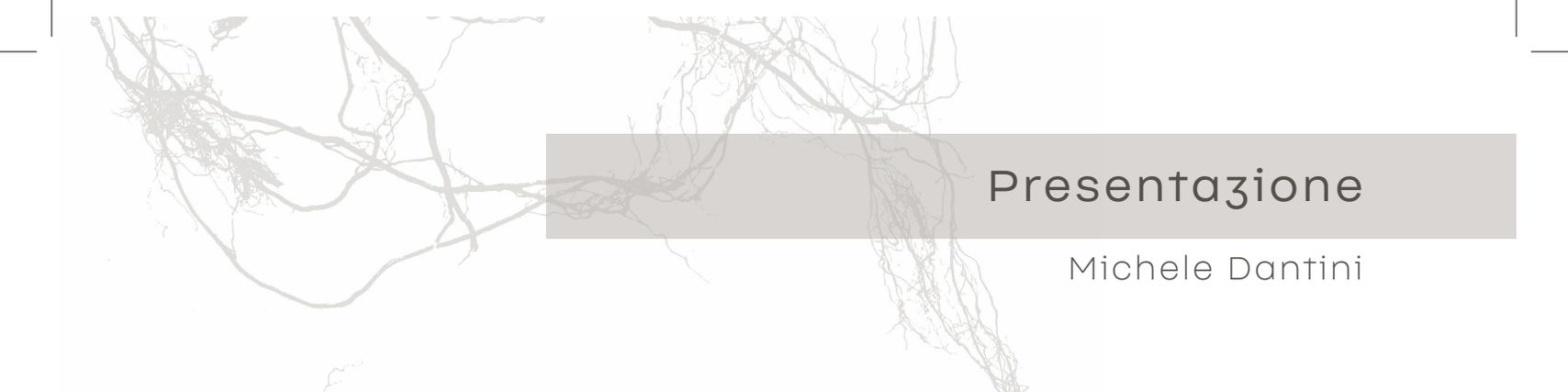
Radici e foglie soltanto è l'incipit di una poesia di Walt Whitman che tratta dell'importanza del rapporto armonico con il creato e della forza vitale presente in tutto ciò che esiste in natura: in una natura che incessantemente si rigenera grazie alla cura e alla condivisione. Questi convincimenti sono anche i temi principali da cui muove l'esperimento di dialogo espositivo della mostra *Radici e foglie soltanto*, articolata nell'intreccio delle opere di Roberto Ghezzi e Ilaria Margutti, curata da Michele Dantini e Michela Morelli.

Con questa mostra si è voluto sperimentare un duplice dialogo, tra gli artisti da un lato e i curatori dall'altro lato, per sottolineare l'importanza del positivo confronto e la bontà della collaborazione per il raggiungimento di un fine comune, che, come una radice e come il percorso espositivo che qui si presenta, può assumere molteplici diramazioni per poi convergere in un unico punto, in modo tale da rendere ogni deviazione un motivo di ulteriore riflessione e approfondimento. L'idea della mostra è nata circa un anno fa e i suoi contenuti sono cresciuti e mutati con delicatezza fino a riempire della loro sostanza

le sale del Museo civico di Palazzo della Penna, palazzo per cui l'esposizione è stata specificatamente pensata e realizzata e al quale risulta inscindibilmente intrecciata. In questo caso, infatti, il museo e la sua storia, insieme al territorio, sono una componente intrinseca della mostra stessa.

L'esposizione è cresciuta con tenacia nel contesto della pandemia ed è riuscita a vedere la luce nonostante le avversità, presentando una capacità di vivo coinvolgimento e di strenua tenacia, un po' come la Ginestra del Leopardi, un po' come la natura nelle sue tante irriducibili manifestazioni vitali. Al redde rationem, infatti, la positiva ostinazione e il coinvolgimento, caratteristiche tipiche della natura stessa, sono il tema centrale e il messaggio più importante di questa mostra, nata e cresciuta rigogliosamente nonostante il tempo sfavorevole.

Leonardo Varasano
Assessore alla Cultura del Comune di Perugia



Presentazione

Michele Dantini

Iniziamo dalla categoria del *site-specific*, dall'insieme cioè di quelle opere d'arte che si propongono di legarsi intimamente a un luogo. Per quanto recente, nasce infatti tra Stati Uniti ed Europa nella seconda metà degli anni Sessanta, gli interventi *site-specific* mostrano già una storia, una trasformazione. Dapprima asciutti, perfino aridi, confinati a poche operazioni di tratteggio e misura, si sono aperti nel tempo a dimensioni evocative di vario genere. Una geografia affettiva: è questo per lo più, oggi, l'"oggetto" di quanti, in ogni parte del mondo, espongono *site-specific*, muovendosi variamente, nel più ampio ambito dell'arte concettuale, tra diario intimo e deriva psico-geografica, iniziative di resistenza, attivismo comunitario.

Espongono adesso al Museo civico di Palazzo della Penna due artisti di sensibilità e orientamento del tutto diverso tra loro, avvicinati però appunto dalla scelta di *site-specificity*: che significa, in qualche modo, una scelta di fedeltà territoriale o topografica, un desiderio di associazione costante a comunità residenti o al paesaggio locale.

Roberto Ghezzi cede volentieri il controllo (di parte) del processo creativo alle circostanze naturali di cui le sue tele recano poi traccia: venti, correnti, composizione delle acque e dei pigmenti in sospensione, tutto contribuisce all'opera del caso, che poi precipita in modo pur sempre "grafico" o "pittorico" - anche se non è questo il punto. Vogliamo parlare, a riguardo di Ghezzi, di un tentativo, tra ludico e solenne, di "pesca miracolosa"? O di un'avventura che ha senso e gratificazioni molteplici - avventura che poi è quella del pescatore che esce ogni giorno; e altresì dello scienziato naturale, dell'osservatore di flutti, dello studioso di nubi e maree? Ovvio: per quanto balzi all'occhio, e voglia essere, nelle intenzioni di Ghezzi pressoché segnaletica l'affinità con l'arte americana ribellisticamente outdoor, Earthworks, Land Art etc., è anche vero, e forse più vero, che la tradizione dell'artista-scienziato, del beniamino della Natura sempre in cerca del "meraviglioso" qui, per così dire in Centro Italia, ha una tradizione a tal punto prestigiosa ed esponenti tanto illustri che non li si nomina neppure. Per tacere dei tanti ventosi *pêcheurs* impressionisti. Le rive della Senna ne sono ancora piene.

Ilaria Margutti “tesse” la storia virtualmente interminabile di una comunità in progress di donne, la sua è una consuetudine di delega e collaborazione, un’opera di ascolto dai tratti anche enigmaticamente espiativi e pazienti, che intende sfidare il pathos eroicizzante dell’artista “in solitario”; erodere silenziosamente l’aura del “capolavoro” (difficile immaginare Mario Merz o Michael Heizer intenti a ricamare). Non sarebbe difficile, nel suo caso, proporre una genealogia al “femminile”: tuttavia è forse preferibile lasciare tali distinzioni a chi si occupa di sociologia. E ricordare che all’origine di un culto tutto novecentesco, e deliberatamente “minore” (o meglio minoritario), del disegno come arte tessile non stanno le artiste che più opportunamente potremmo considerare amiche e “sorelle” di Ilaria, *in primis* Marta Lai, sua prediletta, e poi, certo, Eva Marisaldi, Sabrina Mezzaqui etc.; ma quel singolare esploratore di tecniche e procedimenti da reclutare a fini liturgici che fu Paul Klee, responsabile dell’atelier di tessitura del Bauhaus - il solo atelier cui le donne potevano iscriversi.

Siamo lieti di presentare due percorsi di ricerca artistica sicuramente aperti a questo o quell’orientamento internazionale; tuttavia non privi di rapporto a elementi nativi, che prendono di volta in volta forme e aspetti personali. Ne emerge una correlazione, tra “questo mio luogo” e il Mondo, tra ciò che

è nativo (e perciò anche spontaneo, non calcolato, ingenuo) e ciò che è cosmopolita, che caratterizza oggi, in un contesto di giorno in giorno più policentrico, la scena artistico-contemporanea globale.

Poniamo dunque questa nuova mostra, *Radici e foglie soltanto*, all’insegna di una fluidità di movimento, dell’andare-e-venire tra Casa e Mondo. Mi sembra, lo ammetto, un gioco radicato in profondità nella storia del luogo - territorio, città, museo, collezioni: gioco fiducioso, circostanziato, promettente.